

RASSEGNA DELLA LETTERATURA ITALIANA IN UNGHERIA NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1927.

Una rassegna di quanto è stato pubblicato in fatto di letteratura italiana negli ultimi sei mesi è, purtroppo, presto fatta. Sarebbe cosa anche di minor conto se dovessi limitarmi ad esaminare le traduzioni di opere letterarie veramente dette: accennerò invece, cercando di essere possibilmente completo anche alle opere originali ungheresi di argomento italiano che sono state pubblicate nello stesso periodo di tempo a Budapest. La provincia in Ungheria, specie in fatto di pubblicazioni, come in Francia, conta molto meno che la capitale, ove sono concentrate tutte le migliori imprese editoriali. Ad onore della verità va sviluppandosi ora una buona casa editrice, quella «Danubia», a Pécs (Ungheria meridionale), la quale ha pubblicato tra l'altro in una felice traduzione di Gyula Lukits e Nándor Várkonyi il romanzo *Xantippe* di Alfredo Panzini. Ma procediamo con ordine, e facciamo anzi tutto un poco di bibliografia. In Ungheria negli ultimi sei mesi sono state pubblicate le seguenti traduzioni: *Papini: Un uomo finito*; *Puccini: Dov'è il peccato, è Dio*; *Solmi: Il Risorgimento d'Italia*; *Brocchi: Secondo il mio cuore*; *Guido da Verona: Yvelise, La mia vita in un raggio di sole*; *Zuccoli: Kif Tebbi*. Il prof. Rezső Honti ha tradotto poi alcune *Novelle antiche* e sono stati tradotti dalla contessa Zichy i *Discorsi di Mussolini*. La Tipografia della Regia Università ha pubblicato ancora, in un'edizione veramente lussuosa, il *Dux* della Sarfatti, tradotto dallo scrittore e poeta Dezső Kosztolányi, che è uno degli spiriti ungheresi più vicini allo spirito latino. Una traduzione del *Processo di Gesù* del Rosadi curata da F. Boros, è stata gettata sulla piazza dalla Casa Révay, che pensò di raggiungere con essa il successo avuto l'anno scorso dalla *Storia di Cristo* del Papini, la quale in breve raggiunse ben quattro edizioni con complessive 30,000 copie, che per l'Ungheria rappresentarono il massimo record del dopoguerra.

Molte traduzioni sono state suggerite dalla ricorrenza del Centenario Franceseano: la casa editrice della rivista «Napkelet» ha pubblicato una nuova ottima traduzione dei *Fioretti* di San Francesco, dovuta alla sagace competenza della scrittrice Cecilia *Tormay*. A proposito di centenario francescano, conviene ricordare qui che, qualche settimana fa, ha visto la luce una nuova *Vita di San Francesco* dovuta allo studioso Giorgio *Balanyi*, il quale da due decenni si occupa soltanto di studi relativi al Santo di Assisi. L'opera è veramente degna di essere conosciuta anche in Italia — e non solo in Italia — sia per la larghezza di vedute che la caratterizza, sia per la bella competenza che la distacca a tratti certi e ben definiti dalle cosiddette «opere d'occasione». L'autore aveva pubblicata in precedenza — in pieno centenario francescano — una breve *Biografia di San Francesco*, ma essa non era stata che il preludio dell'opera completa e comprendente in tutta la loro vastità gli studi decennali dell'autore, apparsa ora. L'Ordine Franceseano Ungherese ha pubblicato poi, in elegantissima veste, un volume-ricordo sul Centenario, che contiene articoli dei migliori competenti ungheresi in materia francescana. Non accenno neppure alle opere minori, che hanno trovato la loro origine solamente nell'occasione.

Il Fascismo, almeno finora, ha ispirato meno gli autori ungheresi. Anche i giornali lo trattano piuttosto superficialmente in quanto che, a mio modesto parere, come dirò più tardi, mi pare che qui non si conosca ancora bastevolmente lo «spirito» dell'Italia contemporanea. Dopo il volume dedicato l'anno scorso al Fascismo dal prof. Balázs, quest'anno abbiamo avuto un volume solo dedicato tutto al Fascismo ed al suo Capo e precisamente il *Mussolini* del dott. *Kemechey*, attualmente capo ufficio stampa della R. Legazione d'Ungheria a Roma. Il volume è veramente serio ed è scritto con competenza. L'autore è stato per lungo tempo in Italia e ciò riesce evidente da ogni riga del volume, che in tal modo acquista di pagina in pagina sempre maggiore autorità agli occhi del lettore. Il Fascismo ed il suo sviluppo sono disegnati a tratti sicuri, che rilevano una profonda conoscenza del problema e della relativa letteratura. La rivoluzione fascista è presentata sulle orme della vita del suo Duce, e quindi ne deriva un racconto drammatico, che spesso si eleva a veri e propri squarci di romanzo, degni di ogni lode. Il libro ha contribuito indubbiamente a dare un'idea del tutto diversa da quella che si aveva — e precisamente un'idea giusta — sia sul Fascismo che sul suo Capo. Numerosi sono stati gli arti-

coli dedicati al Fascismo dai quotidiani, ma, come ho detto, piuttosto superficiali, ove si eccettuino quelli pubblicati recentemente da uomini di stato come il conte *Klebelberg* o come il barone *Szterényi*, i quali hanno avuto campo di conoscere il Fascismo sul posto. I giornalisti ungheresi in Italia preferiscono vedere solamente quanto si offre ai loro occhi come argomento per articoli di colore, ma non si preoccupano di vedere le cose più a fondo. Anche qui per fortuna abbiamo delle eccezioni: il redattore del «Budapesti Hirlap», ad esempio, signor *Andrea Frey*, il quale sta preparando un ottimo volume di divulgazione dell'idea fascista con originalissime considerazioni sui suoi rapporti con la democrazia e con il liberalismo europei ed il corrispondente da Roma del giornale «Ujság», signor *Ödön Demeter*, il quale ha già consegnato in tipografia il manoscritto di un volume dedicato al Fascismo. Il volume è scritto in istile semplice e non ha eccessive pretese: è dedicato al pubblico grosso e riuscirà indubbiamente utilissimo quando apparirà sul mercato librario, ciò che dobbiamo sperare avvenga fra breve.

Al momento di andare in macchina appare poi sul mercato librario ungherese, in una perfetta traduzione magiara, il volume *Il Fascismo* del prof. *J. W. Mannhardt* di Monaco. Il libro, insieme agli altri già menzionati, contribuirà certamente a creare un'atmosfera favorevole al Fascismo anche nei circoli più avversi, se non altro perché qui in Ungheria i prodotti della cultura germanica sono non soltanto ammirati, ma ascoltati assai. Se un professore di Monaco dice con l'autorità della sua voce in capitolo che il Fascismo va studiato e gli va dedicato un grosso volume, dopo qualche anno di studio, significa che il Fascismo è una cosa seria e quindi il volume va letto ed il Fascismo va veduto senza i tanti preconcetti che — oggi — impediscono lo sguardo in Ungheria anche a coloro che sarebbero disposti ad ammetterlo, ad onta delle loro tradizioni mentali di genere liberale e democratico secondo gli stampi stereotipati di prima della guerra. Va rilevato poi che il volume è stato pubblicato in bella veste tipografica da una Casa editrice della provincia «Magyar Jövő» di Miskolc, ciò che pure deve essere registrato come un buon segno di progresso. E va rilevato soprattutto il prologo che al volume fa precedere l'editore e che si inizia con le seguenti parole: «La maggior parte degli uomini ancor oggi considerano il Fascismo un movimento ardito, interessante, ma non troppo serio di questa nostra folle epoca. Siccome esso non ha dei dogmi ischeletriti, pochi scorgono dietro alle sue tendenze di potenza la concezione e credono che il

Fascismo non ha mai lottato e non lotta per altro se non per la potenza. La radice, l'essenza del Fascismo invece è una nuova visione del mondo. La stampa mondiale, gli articoli favorevoli o contrarii al Fascismo, tutta una serie di libri e di opuscoli esaminano solamente i fenomeni superficiali, nel mentre lo spirito interiore, lo spirito del Fascismo che trova le sue radici nella profondità della storia e tende alle altezze dell'avvenire è da essi toccato soltanto superficialmente». E gli ottimi traduttori, signori *Komán* e *Vucskits*, aggiungono: «In questo libro davvero c'è poca saggezza tolta dai libri, ma contiene tanto maggiore saggezza di vita. Il suo autore ha traversato felicemente ogni Scilla ed ogni Cariddi: esaminando razze straniere, ha scoperto i loro veri valori, ma non ha mancato di esaminare anche i loro difetti. I popoli sono i realizzatori di unità vive, di compiti meravigliosi e straordinarii e sono quindi dei complessi che ogni uomo di buona volontà non solo non deve spezzare e distruggere, ma deve anzi appoggiare col cuore e con l'animo, perché così gli deve suggerire il suo istinto di vita. Noi, traduttori, abbiamo potuto gettare uno sguardo dentro la fucina ardente di grandi forze storiche: abbiamo potuto persuaderci che la moderna epoca della macchina non ha ucciso gli sforzi di chi lavora con sacrificio e con perseveranza nell'interesse di tutti, sollevandosi più oltre degli interessi individuali e non ha ucciso soprattutto l'eterna energia dello spirito umano che tende alle altezze». Ed anche l'autore stesso ha voluto contribuire a rendere più interessante l'edizione ungherese del suo volume, ponendovi infine un' «aggiunta», nella quale esamina i progressi del Fascismo negli ultimi anni per giungere alla seguente conclusione: «In breve: lo stato italiano fascista nel corso degli ultimi due anni presenta un considerevole progresso. Esso finora ha avuto ragione degli ostacoli all'interno. Verso l'estero l'Italia ha aumentata la sua potenza ed ha mantenuta la pace, sebbene non possa presentare ancora risultati veramente grandi e di forza dimostrativa. Oggi ancora l'Italia è un fattore in formazione e non ancora conformato del mondo della politica». In conclusione la pubblicazione in ungherese del volume del prof. *Mannhardt* significa un altro passo che è stato fatto in Ungheria per una più completa comprensione dell'Italia moderna.

Le arti belle italiane ispirano di quando in quando alcuni cultori ungheresi, i quali però, finora almeno, — parlo sempre del dopoguerra — si sono limitati a pubblicare degli studi piuttosto brevi e tutti sull'arte dei secoli lontani. All'infuori dei compe-

tenti — ed anche in questi circoli poco — la pittura e la scultura italiane moderne sono ignote o quasi. Il figlio del notissimo architetto ungherese Nicola *Ybl*, Ervino, dopo di aver pubblicato nel 1923 un volume sulla scultura gotica italiana, ora sta lavorando su di un'opera di più vasta mole che studierà la scultura italiana nel Quattrocento. Intanto ha pubblicato qualche settimana fa una bella ed originalissima operetta su Donatello in tre volumi della «Biblioteca Artistica Ungherese», diretta da Eugenio *Bálint*. Lo studio è veramente completo e presenta in modo efficace e completo la figura dell'interessante artista italiano. L'operetta dà prova che l'autore è non solo un competente, ma è altresì un innamorato dell'arte italiana, il quale farà indubbiamente anche in avvenire opera utile per la diffusione della conoscenza della nostra arte in Ungheria. Egli attualmente è redattore e critico d'arte del quotidiano «Budapesti Hirlap» ed anche in questo giornale non manca di svolgere la sua attività in nostro favore.

Ricorderemo qui la traduzione della *Vita di Michelangelo* del Condivi, dovuta alla già menzionata contessa Zichy.

*

La rassegna sarebbe finita e sono persuaso di non aver dimenticato un'eccessiva quantità di opere. Chi legga la rassegna, potrebbe magari dirsi soddisfatto che in Ungheria si pubblicano, in soli sei mesi o giù di lì, tante opere tradotte dall'italiano o ad argomenti italiani dedicate. Ma per chi sappia invece quanto in Ungheria si sia lontani, purtroppo, dal conoscere l'Italia — ma di conoscerla nel vero senso della parola come dovrebbe essere necessario — sa che neanche tre volte tanto sarebbe abbastanza. Esaminate l'assoluta mancanza di linea, ad esempio, in fatto di traduzioni d'opere narrative. Si traduce *Papini* perché ha avuto successo con la *Storia di Cristo*, ma non si sa quale posto occupi nel quadro della letteratura italiana; si traduce *Da Verona*, forse perché nella traduzione perde la virtù dello stile ed alle sue opere non rimane indosso che la veste succinta dell'argomento; si traduce *Puccini*, perché è l'unico scrittore d'Italia che abbia un tantino di coscienza europea e sappia quindi valutare l'importanza delle relazioni con l'estero; si traduce *Panzini* per un puro caso, e si traducono infine delle novelle antiche perché non v'è bisogno di pagare i diritti d'autore. Un fatto quindi è certo: che in Ungheria l'Italia non è conosciuta. Se vai in una biblioteca, accanto a, mettiamo,

cento libri ungheresi, trovi ottanta libri tedeschi, una ventina di francesi e, senza parlare degli inglesi, tre o quattro libri italiani. Tutto ciò non significa che in Ungheria non ci vogliano bene. No. Al contrario, in Ungheria, c'è un immenso e veramente profondo desiderio di conoscerci e siamo noi quindi che dobbiamo sempre maggiormente appoggiare con sagacia e con esatta coscienza l'opera che ci permetterà di presentarci all'Ungheria nella nostra vera veste. Gli ungheresi che si recano in Italia, o frequentano le stazioni balneari ed avvicinano quindi un ambiente internazionale o frequentano i musei e allora avvicinano il passato. Ma sono sempre molto, molto lontani dall'Italia d'oggi, dall'Italia che lavora e pensa soprattutto a svilupparsi spiritualmente, tanto da essere capace di far sorgere dal proprio animo un movimento come il Fascismo, il quale non è, come si crede in Ungheria, un movimento che trova le sue ragioni nella situazione dell'immediato dopoguerra, ma trova invece i suoi primi principii nel tormento che l'Italia ha traversato spiritualmente dalla conquista di Roma alla fine della guerra mondiale. Ed è appunto lo studio dello sviluppo spirituale del popolo italiano nell'ultimo cinquantennio quello che manca in Ungheria. Qui della triade Carducci, Pascoli, D'Annunzio si sa pochissimo; del movimento della *Voce*, ad esempio, si sa pure pochissimo, pochissimo si sa ancora del futurismo e delle influenze che esso ha avuto sulla nostra letteratura moderna, si sa pochissimo del sorgere e dell'opera del gruppo nazionalista, si sa pochissimo insomma di tutte quelle correnti che hanno lasciato un'orma sulla via dal popolo italiano inesorabilmente percorsa e che doveva sboccare nell'inno di grandezza all'Italia che ora esso canta.

L'Italia, nel momento della sua gioia, ha steso la mano all'Ungheria, che fino a ieri gemeva. Da questo atto l'Ungheria molto deve sperare e deve sperare soprattutto di liberarsi dall'influenza dello spirito germanico che l'ha travagliata finora e di trovare l'atteso riposo all'ombra delle vastissime ali dell'aquila latina che ha raggiunti i cieli di Virgilio e di Dante.

Sono argomenti questi però che vanno trattati più a lungo ed a parte.

*

Vorrei chiudere questa breve rassegna con un appunto pratico e precisamente con alcune considerazioni sulla diffusione del libro italiano tra il pubblico grosso della capitale e della provincia

dell'Ungheria, È mio dovere dir subito che, a confronto di quanto si poteva constatare un anno fa, si sono fatti progressi enormi. Oggi non solo tutte le più importanti librerie della capitale e dei maggiori centri della provincia, hanno la loro serie di edizioni italiane, ma abbiamo persino una libreria — la «*Libreria Eggenberger*», di cui è proprietario il signor Carlo *Rényi* e sta in Kossuth Lajos-utca 2 — la quale intende specializzarsi nella vendita del libro italiano. La *Libreria Eggenberger* tiene in deposito difatti tutti i prodotti delle migliori Case Editrici italiane e naturalmente mette a disposizione dei suoi clienti anche tutte quelle edizioni che non avesse in deposito, per mezzo di un rapido servizio di ordinazioni dirette dall'Italia. Tutti gli italiani di Budapest ormai sanno di avere una loro libreria, alla quale si possono rivolgere con fiducia, certi di avere a portata di mano tutte le novità del mercato librario d'Italia. Il Fascio di Budapest anzi pubblicherà fra breve una circolare invitando i camerati ad appoggiare l'iniziativa del signor *Rényi* comperando nella sua libreria ogni mese almeno un libro ed aderendo in tal modo alla campagna che il Fascismo ha svolto con meravigliosa intensità in Italia durante la settimana del libro italiano.

Tutto ciò non significa però che sia necessario, ormai, fermarci a godere i frutti di lunghi anni di sforzi e di tentativi. A Budapest non si dovrà riposare fino a che non si avrà una Libreria Italiana, ma tutta italiana, come già esiste la Libreria Francese, la quale libreria italiana dovrà avere il compito di diffondere il libro italiano non solo tra gli italiani, ma con particolare riguardo e con particolare attenzione, tra gli ungheresi e gli altri stranieri che abitano a Budapest. La *Libreria Eggenberger* ormai ha raggiunto un ottimo risultato: la vendita del libro italiano nei suoi locali, in pochi mesi, ha sorpassato per numero la vendita dei libri francesi ed inglesi. E quindi dopo il libro ungherese e tedesco, segue, nella libreria del signor *Rényi*, il libro italiano: immaginare quindi quali risultati si potrebbero raggiungere con una libreria prettamente italiana, se vi si aggiungesse una sezione di belle arti e di arte applicata alle industrie: vetri, ceramiche, ecc. Per ora questo è il problema che deve essere risolto. Gli italiani di Budapest hanno dimostrato in parecchie occasioni di aver fede e di saper essere costanti nel risolvere i problemi che vengono loro indicati o sorgono spontanei nel loro animo. Spontaneamente hanno desiderato una libreria italiana e quindi la libreria italiana sarà fondata a Budapest, dovrà essere fondata ad onore del buon

nome d'Italia nel paese amico. Le Autorità diplomatiche hanno dato sempre il massimo appoggio specialmente alle iniziative di carattere culturale e tali iniziative hanno avuto il massimo appoggio anche da parte dei circoli, associazioni e sodalizi ungheresi — prima fra tutti la «Mattia Corvino», editrice di questa Rivista — i quali si propongono di render nota l'Italia ai loro concittadini e che su questo campo possono già presentare risultati sicuri ed efficaci, che avranno la loro eco ed il loro effetto anche nel più lontano avvenire.

Antonio Widmar.

